

FISCO E
BIG CORP

Dopo la fuga americana dalla Global minimum tax, l'Europa non deve perdere di vista
l'obiettivo di assicurarsi un giusto gettito sui profitti generati qui **Silvestri** ➔ pag. 15

L'INTERVENTO

LIMITI IMPOSITIVI, SEMPLIFICAZIONE UNIFORMITÀ. TRE MOSSE UE DOPO LA FUGA USA DALLA TASSA GLOBALE

A quattro anni dal lancio in pompa magna, gli Stati Uniti
ottengono l'esclusione delle loro aziende dalla Global
Minimum Tax, decretandone di fatto il fallimento
L'Europa deve assicurarsi un gettito sui profitti qui generati



L'OPINIONE

Come si può pensare
che, mentre ci si sfida
tra minacce commerciali
e restrizioni all'export,
i vari Stati possano
cooperare tra loro
per evitare un'eccessiva
competizione fiscale?

Andrea Silvestri *

Sono passati solo quattro anni, ma sembra un'altra era. Proprio quattro anni fa, 140 Stati firmarono l'accordo per l'introduzione di una Global Minimum Tax, col fine di prevedere una tassazione minima del 15% sulla gran parte delle multinazionali, in qualunque Paese esse operassero. L'accordo fu celebrato come l'inizio di una nuova fase di multilateralismo fiscale, e il merito fu attribuito in massima parte agli Stati Uniti, che sotto la presidenza di Joe Biden furono i principali artefici dell'intesa. Quattro anni dopo, proprio gli Stati Uniti - sotto Trump - hanno decretato la morte della Global Minimum Tax e con essa la fine del tentativo di adottare nuove regole fiscali secondo principi condivisi. Con l'accordo del 28 giugno scorso in sede di G7 le principali economie

dell'Occidente hanno accettato - su pressione americana - l'esclusione dalla Global Minimum Tax delle imprese statunitensi. Le quali non sconteranno l'imposta minima, non soltanto per i redditi prodotti negli Stati Uniti, ma nemmeno per quelli prodotti all'estero. Questi ultimi, oltre alla tassazione locale, saranno solo soggetti, se del caso, alla meno onerosa tassazione americana Gilti, a beneficio esclusivo del fisco statunitense.

D'altronde, questo esito è del tutto coerente con l'attuale situazione mondiale di guerra militare e commerciale. Come si può pensare che, mentre ci si sfida muscolarmente tra minacce di dazi e restrizioni all'esportazione, i vari Stati possano cooperare tra loro per evitare un'eccessiva competizione fiscale?

In questo scenario, come deve reagire l'Europa, che ha già adottato la tassazione minima insieme a pochi altri Stati? In particolare, deve uscire anch'essa dall'accordo globale o deve continuare ad applicarlo, come se nulla fosse successo? A mio giudizio, l'Europa non deve fare né l'una né l'altra cosa, ma deve agire seguendo tre linee guida.



La prima è che non si può rinunciare a stabilire un limite sotto cui non può scendere la tassazione delle imprese per i profitti generati in Europa. Non si può cioè consentire che le imprese, anche extra-europee, sfruttino i paradisi fiscali interni all'Europa per ottenere livelli di tassazione troppo bassi. Gli Stati europei hanno bisogno di risorse, a fronte di spese crescenti non solo per un welfare adeguato ad una popolazione che invecchia, ma anche per le spese militari cui si sono già impegnati. E troppo a lungo i paradisi fiscali interni hanno fortemente inciso sul gettito complessivo dei vari Stati europei, con un gioco a somma negativa. Va quindi mantenuto un limite impositivo, anche al 15 per cento, purché si eliminino le varie forme di esclusione oggi previste dalla Global Minimum Tax, a cominciare da quella relativa ai redditi commisurati alla sostanza economica delle società a fiscalità ridotta.

La seconda linea guida è che bisogna tutelare la competitività delle imprese europee, che devono confrontarsi in un mondo fiscale sempre più difficile, tra dazi e nuove normative. In un mondo dove la competizione fiscale fiorirà più di prima, e nel quale le imprese americane beneficiano del forte supporto protezionistico del loro governo. Questo contesto impone per l'Europa una notevole semplificazione dell'imposta minima che si intende

adottare, anche con riguardo ai redditi prodotti fuori dall'Europa dalle imprese europee. Oggi le regole della Global Minimum Tax prevedono calcoli ed adempimenti particolarmente gravosi per le imprese, in un certo senso sproporzionati rispetto al gettito che tale imposta realizza in concreto.

In questa direzione, si può ad esempio adottare una tipologia di tassazione minima simile alla Gilti americana, cioè applicata con riguardo a ciascuna società a fiscalità ridotta attraverso un calcolo forfetario e semplificato, anche in questo caso limitando al minimo le forme di esclusione.

Infine, l'Europa non può rinunciare al suo progetto di allineare le basi imponibili delle imposte sulle società dei vari Stati Membri. Al contrario, deve accelerare la sua adozione, con l'obiettivo di introdurre successivamente, ma in tempi brevi, un'imposta europea sui redditi delle società, unica ed uguale in tutta Europa. Solo questa imposta potrà davvero assicurare un gettito minimo sui profitti generati in Europa, al contempo semplificando notevolmente gli adempimenti delle imprese europee.

Il contesto è difficile, ma non ci si può limitare a subire. Per contrastare il declino occorre agire, subito e con coraggio.

**Adjunct Professor Luiss Business School*

© RIPRODUZIONE RISERVATA